UMBRIA

Intervista con il compagno Mario Bartolini membro del Comitato per la programmaione

«Finanziaria» e Partecipazioni statali debbono essere strumenti di progresso economico

Per l'istituto di credito a favore della piccola e media industria si intende seguire la vecchia negativa politica degli incentivi - Perciò la «Finanziaria» annunciata deve essere modificata - Alcuni risultati positivi per la «Terni» - Il 18 aprile in Parlamento le mozioni sul Piano umbro

Dal nostro corrispondente

TERNI, 2

E' stata ufficialmente annunciata la costituzione della Finanziaria per la piccola e media industria. Sul significato di questa decisione, sui riflessi che avrà nella regione umbra per l'installazione di nuove iniziative industriali, per lo sviluppo dei livelli di occupazione, sulla partecipazione e sulla collocazione che avranno le Partecipazioni Statali, abbiamo posto cinque domande a Mario Bartolini, che rappresenta la CGIL nel comitato regionale umbro per la programmazione.

D. — *Quale è il tuo giudizio sull'annunciata costituzione di una Finanziaria per il Centro-Sud, anziché per l'Umbria, come previsto dal Piano regionale?*

R. — Purtroppo la Finanziaria non sarà come quella indicata dal «Piano regionale di sviluppo economico per l'Umbria» che doveva avere dimensioni regionali, capacità e mezzi per operare nel quadro delle indicazioni del «Piano» per favorire un organico sviluppo delle piccole e medie imprese.

La Finanziaria di cui si parla opera in tutta la zona depressa del Centro-Sud e nel quadro della vecchia e superata politica degli incentivi, che sino ad oggi non ha portato alcun giovamento all'economia umbra. A questo si deve aggiungere che il fondo di rotazione della Finanziaria sarà di appena due miliardi. Una cifra più che irrisoria date le esperienze che sono presenti in questa vasta zona depressa

Le trattative per la costituzione della Finanziaria sono molte e si svolgono tuttora al difuori degli organi regionali della programmazione «Centro» e «comitato regionale», e quindi su una linea liquidatrice della positiva esperienza del Piano Umbro e di ridimensionamento di alcuni uomini politici che in questa esperienza si sono impegnati con coerenza, serietà e decisione.

Non è mia intenzione sottovalutare quel poco che vi è di positivo, quello che voglio sottolineare all'attenzione dei lavoratori e dell'intera opinione pubblica sono i pericoli che la linea che si sta seguendo comporta per l'attuazione del «Piano Umbro» e quindi per le sorti future dell'economia regionale.

D. — *Che significato avrà questo tipo di Finanziaria e quali effetti produrrà per la crescita della piccola industria in Umbria?*

R. — Dato che la linea che si intende seguire è quella del passato, avremo soltanto qualche incentivo di cui beneficeranno i pochi fortunati che saranno in grado di fornire quelle garanzie che il meccanismo del credito vigente in Italia — che la Finanziaria non modifica — richiede e che la maggioranza dei piccoli imprenditori non sono in grado di fornire.

Per queste ragioni non mi pare che la Finanziaria, così come è stata annunciata dall'onorevole Malfatti, sia in grado di operare efficacemente per lo sviluppo della piccola industria e tanto meno di creare nuovi posti di lavoro.

D. — *Già il nostro giornale criticò questo tipo di Finanziaria annunciata dal sottosegretario Malfatti al convegno della Camera di commercio sulle «seconde lavorazioni». In quella sede si è parlato del ruolo delle partecipazioni statali, soprattutto della «Terni». Qual è la tua opinione sulle conclusioni del convegno?*

R. — Il convegno ha presentato alcuni lati positivi di indubbio interesse; intendo riferirmi all'apprezzabile sforzo di ricercare soluzioni concrete, alcune delle quali sembrano di sicura realizzazione e al dialogo intessuto tra le varie forze locali e i dirigenti della società «Terni», che se proseguirà sui temi di fondo degli indirizzi produttivi e occupazionali di queste industrie, può essere suscettibile di positivi sviluppi.

Ricordo questi aspetti positivi non solo per darne atto agli organizzatori del convegno, ma perché ritengo che gli stessi rappresentano un piccolo parzialissimo successo del movimento popolare sviluppatosi in Umbria per la rinascita economica e sociale della regione.

Purtroppo gli aspetti negativi sono quelli preponderanti. Infatti le iniziative proposte risultano, per ciò che riguarda l'occupazione operaia, più che modeste, in quanto, proporsi di creare qualche decina di posti di lavoro è poca cosa se si tiene conto che i disoccupati nella provincia di Terni sono oltre seimila e che ogni anno solo gli istituti tecnico-professionali ternani sfornano 200 giovani diplomati che non riescono a trovare un posto di lavoro.

I problemi della condizione operaia sono stati i grandi assenti al convegno, salvo che per un negativo riferimento al bassi salari che vengono corrisposti localmente quale favorevole condizione da sfruttare per l'insediamento di nuove attività industriali. In sostanza si è portato avanti un discorso sulla vecchia linea di politica economica e sostanzialmente elusiva dei problemi di fondo. In questo quadro si è collocato il discorso pronunciato al convegno dal presidente della «Terni», prof. Siliato, dal quale, pur con tutto l'ottimismo che l'ha caratterizzato, abbiamo appreso molte cose risapute, ricevuto assicurazioni generiche che hanno lasciato senza risposta gli interrogativi e le preoccupazioni sulle prospettive future dei settori: meccanico, chimico, cementiero della «Terni».

La cosa più grave va comunque individuata nell'atteggiamento del ministro Bo, il quale al convegno ha pronunciato un vuoto discorso di saluto, e nonostante la situazione in cui versa l'Umbria, non espresse l'assunzione di precisi impegni nella sua veste di qualificato esponente di governo.

L'esistenza del «Piano» che attende di essere attuato, il mancato utilizzo in loco degli indennizzi ENEL della «Terni», le istanze unitarie espresse dallo sciopero regionale del 22 giugno 1965 ed infine il dibattito parlamentare sui problemi dell'Umbria che deve essere ancora concluso, sono fatti che il ministro delle Partecipazioni Statali ha completamente ignorato.

D. — *Quali sono a tuo avviso le iniziative per affrontare i problemi di fondo non risolti, soprattutto per creare nuove fonti di lavoro?*

R. — Una nuova politica delle partecipazioni statali che porti al potenziamento dei settori meccanico, chimico e cementiero della stessa «Terni» ed una ripresa delle trattative tra IRI ed ENI per una gestione comune del settore chimico delle partecipazioni statali che ne favorisca la stabilità ed il potenziamento. E' necessario che si approntino da parte del governo forme di controllo e di limitazione del processo di concentrazione finanziaria (vedi fusione Edison-Montecatini) e di penetrazione del capitale straniero in atto nel settore industriale della regione.

Vi deve essere l'assunzione da parte del governo di precisi impegni relativamente all'attuazione del piano regionale ed all'accoppiamento delle richieste umbre a proposito della Finanziaria, il rinnovo della legislazione per le aree depresse del centro-sud, delle vie di comunicazione e di tutti gli altri problemi sollevati alla Camera dei deputati dai parlamentari della regione.

Dalle attuali lotte dei lavoratori metallurgici e dalle altre categorie per il rinnovo del contratto di lavoro può venire un contributo decisivo allo sviluppo di questa azione unitaria per la ripresa dell'economia regionale.

Queste le dichiarazioni rilasciateci da Bartolini che sottolineano la necessità che le proposte contenute nel Piano Umbro debbano essere accolte dal Governo.

La sede per far questo è proprio quella della replica che il 18 aprile il ministro Pieraccini dovrà dare in Parlamento, che tornerà a discutere sulle mozioni presentate dai parlamentari umbri dopo la pausa imposta dalla crisi governativa.

Gli umbri attendono questo impegno preciso del Governo e questo voto unitario del Parlamento.

Alberto Provantini

SICILIA

Il ricatto di un anno (e il regime del ricatto)

Domani notte, allo scadere del 95 giorno di caos della Regione, provocato dalla mancanza del bilancio, il Parlamento siciliano sarà nuovamente chiamato a votare a scrutinio segreto quella legge sugli stati di previsione della entrata e della spesa che fu già bocciata in gennaio, provocando le dimissioni dell'ottavo governo di centro sinistra.

Anche questa volta l'esito del voto è assai incerto, ed anzi i già risicati margini obiettivi di vantaggio dello schieramento quadripartito — a non voler considerare l'incognita della dissidenza interna — si sono ulteriormente ridotti per il fatto che un deputato dc ed un altro, socialista, saranno certamente assenti dall'aula per motivi di salute. Se poi il presidente dell'Assemblea dovesse astenersi — come è prevedibile — dal partecipare ad un voto tanto decisivo, la «maggioranza» diventerebbe, anche formalmente, quella che è già nei fatti: una minoranza di 44 deputati su 90.

Tuttavia, quello che ora ci interessa non è tanto fare delle previsioni, quanto vedere in quale clima si giunge a questo voto. Ecco perché, ad edificazione del paziente lettore, riepilogheremo in breve i momenti più salienti della recente cronaca politica siciliana.

Tre settimane fa, dunque, e dopo quasi 50 giorni di drammatica crisi, dorotei e destra socialista riescono a varare, con l'appoggio determinante dei fascisti e degli acari monarchico-pacciardiani, la nona edizione del loro pateracchio. Ma il bilancio manca ancora. Così, l'opposizione di sinistra propone di abilitare subito la Giunta a gestire l'esercizio provvisorio per sbloccare la paralisi economico-amministrativa della Regione. Destra socialista e dorotei, però, indignati per questa palese sottovalutazione della necessità di assicurare al governo la «pienezza del suo potere politico», respingono nettamente la proposta. E' soltanto l'inizio. Poi verranno le volgari insinuazioni sull'immancabile tentativo del PCI di boicottare e di portare per le lunghe l'esame del bilancio in Commissione. Tuttavia, la Giunta di bilancio — dove PCI e PSIUP fanno maggioranza — in quattro e quattr'otto licenzia la legge e costringe il governo ad affrontare subito il dibattito in aula.

Lunedì comincia la discussione; comunisti e socialisti proletari rinunciano a parlare per affrettare i tempi; il voto può considerarsi ormai imminente. Improvvisamente, mercoledì, la DC chiede un rinvio dei lavori parlamentari a sabato, con la scusa del Consiglio nazionale del partito. Che sia soltanto un pietoso espediente escogitato per sviluppare la campagna acquisti a destra e per tentare il recupero di una parte almeno dei franchi tiratori, lo conferma indirettamente il segretario regionale del PSI, Lauricella, minacciando apertamente l'Assemblea di scioglimento anticipato se il bilancio non verrà approvato. Giovedì tocca ai fanfaniani, i quali promettono, nudo e crudo, che, in cambio del voto favorevole dei dissidenti (e magari, ancora una volta, dei fascisti...) faranno prolungare di un anno l'attuale legislatura regionale. Venerdì, i socialdorotei ottengono un nuovo rinvio della seduta dell'Assemblea da sabato (cioè ieri) a lunedì (cioè domani).

I fatti sono tutti qui: nei colpi di mano continuati e consumati sulla pelle della Sicilia e delle sue intenzioni autonomistiche; negli scandalosi ricatti; nei sotterranei traffici per il recupero e l'accatto dei voti mancanti; nei luridi mercimoni; nell'ignobile sistema delle «premiazioni» (un anno in più di vita) e delle «punizioni» (un anno in meno) che si minaccia di applicare a tutto il Parlamento a seconda che lo schieramento di centro sinistra riesca o non ad adempiere al suo elementare compito di dare alla Sicilia un bilancio (e questo mentre lo stesso presidente dell'Assemblea denunciaalto e forte che della crisi dell'autonomia sono responsabili i gioverni e non il Parlamento «che ha fatto per intero il suo dovere»!).

Ecco quali sono le scelte «qualificanti» di cui cianciano dorotei e destra socialista per tentare di mascherare la bancarotta fraudolenta del centro sinistra siciliano; ecco che cosa intendono per «pienazza del potere politico»!

Il miserabile ricatto di un anno fa è, del resto, la logica conseguenza di un anno, o quasi, di ricatti e di abusi.

La corda è talmente tesa che, domani notte, i registi del quadripartito potrebbero sprofondare, di botto, nella fossa che si sono tanto accuratamente scavata con le proprie mani. E se pure domani riuscissero a salvarsi, ne sono già oggi usciti così squalificati da dare alla Sicilia una dimensione realistica non soltanto del fallimento programmatico, ma soprattutto della paurosa degenerazione del costume politico che il centro sinistra ha rappresentato.

g. f. p.

Cagliari

Occupato il Palazzo delle scienze dell'Università

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2

Gli studenti della facoltà di chimica hanno occupato il Palazzo delle Scienze dell'Università di Cagliari, vegliando nei locali per tutta la notte scorsa. Sulla facciata dello stabile, i giovani hanno affisso dei grandi cartelli che chiariscono alla cittadinanza le ragioni della loro lotta. In primo luogo, essi denunciano le gravi condizioni dell'Istituto, assolutamente inadeguato e privo delle attrezzature necessarie allo svolgimento regolare dei corsi.

L'Istituto chimico — dicono gli studenti — non è più in grado di fare fronte alle necessità degli iscritti, che sono passati dai 31 dell'anno accademico 1955-56 ai 248 dell'anno accademico in corso. L'Istituto è infatti dotato di sole due aule per le lezioni e di cinque laboratori. L'insufficienza dei locali può essere chiarita meglio se si tiene conto del fatto che l'Istituto chimico del Palazzo delle Scienze è «policattedra» comprende cioè le cattedre di chimica teorica, chimica fisica e chimica spettroscopica. I corsi sono una quarantina. Due dei cinque laboratori sono adibiti al mattino ad aule e presentano l'inconveniente non solo di essere insufficienti come capacità, ma di non avere banchi. Perciò gli studenti sono costretti a seguire le lezioni in piedi. Altri due dei cinque laboratori servono alle ricerche degli assistenti, i quali non possono compiere gli studi se non in mezzo a gravi difficoltà, danneggiando a loro volta l'attività degli studenti che non possono liberamente usare gli stessi laboratori.

A complicare la situazione di sovraffollamento contribuisce il fatto che le pochissime aule sono frequentate anche dagli studenti di ingegneria, scienze, farmacia, matematica e fisica, che hanno alcuni corsi in comune con gli studenti di chimica.

Il grave problema non riguarda solo gli studenti, ma anche gli assistenti e i professori incaricati. I docenti si sono infatti riuniti in assemblea ed hanno deciso di appoggiare la lotta degli studenti.

Una agitazione è in corso anche tra gli universitari ospiti della Casa dello Studente. I giovani, riuniti in assemblea, hanno denunciato la grave situazione in cui versa ogni settore dell'organizzazione interna. La causa principale del caos è determinata in primo luogo dalla non precisa definizione di potere e di responsabilità riconosciuti dallo statuto vigente ai vari organi di gestione.

g. p.

PESCARA

Gli scandali edilizi e le recenti incriminazioni al centro dei commenti dell'opinione pubblica

Dichiarazioni di esponenti politici

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 2.

La crisi negli enti locali e lo scandalo edilizio sono al centro dell'interesse dell'opinione pubblica cittadina. Il rinvio a giudizio dell'ex sindaco Marini e dell'assessore Giovannucci, quest'ultimo — come abbiamo riferito ieri — ha finora due processi in corso, è stato accolto con soddisfazione da quanti da anni attendono che finalmente si faccia luce sui responsabili del disordine urbanistico imperante nella città.

Si è appreso oggi che la delibera di sanatoria per gli speculatori che fu l'ultimo atto amministrativo ed il più grave del centro sinistra in materia, è stato rinviato dal Comune alla Giunta provinciale amministrativa che non lo ha approvato. L'organo tutorio, decidendo il rinvio, ha dato indicazioni che prevedono un inasprimento dei coefficienti di tassazione per i volumi edilizi realizzati abusivamente ed una propria retroattività dell'applicazione di tale coefficiente al 1959 anzichè al '63.

Sulla crisi delle amministrazioni comunale e provinciale e sullo scandalo urbanistico, abbiamo chiesto ad alcuni esponenti della sinistra il loro parere.

Il compagno Nevio Felicetti, capogruppo per il PCI al Consiglio comunale, ci ha detto: «Covava da mesi la crisi comunale a Pescara. Finalmente è esplosa! Evidentemente, il lavoro dei tre "grossi cervelli parlamentari" del centro sinistra pescarese nonostante le innumerevoli riunioni più o meno segrete, non è riuscito ad evitare l'esplosione. Quali le ragioni della crisi?

«La prima ragione è certamente da ricercare nella lotta in atto, all'interno del centro-sinistra, per la conquista e la conservazione di posizioni di potere che interessano gruppi o persone e che nulla ha a che vedere con le motivazioni politiche ideali che artificiosamente si vogliono far apparire. La seconda ragione sta nell'assoluta incapacità che ha mostrato il centrosinistra, complessivamente considerato, di affrontare con seri propositi rinnovatori uno solo dei grossi problemi della città in una visione regionale costruttiva, e ciò per essere rimasto, il suo programma, permanentemente vincolato alla ipoteca Mancini e della mai rinnegata alleanza DC-MSI. Basti pensare alle ferrovie, al consorzio per l'area industriale, al problema autostradale, alla programmazione.

«La terza ragione consiste nel caos assoluto e completo che è stato volutamente creato nel settore urbanistico divenuto il nodo della crisi in questi ultimi giorni. Il rigore che si vuol dimostrare da parte del sindaco ora, dopo che la magistratura ha iniziato la provvidenziale opera di moralizzazione a tutti nota, non può coprire le responsabilità dell'attuale Giunta che ha voluto qualificarsi come l'amministrazione che ha cacciato il socialista professor Piccinato dal Comitato di redazione del nuovo Piano regolatore e che ha compiuto quel capolavoro di mostruosità giuridica e di costume che è la sanatoria edilizia.

«La crisi ha messo in luce, dunque, il fallimento più completo del centrosinistra al quale non c'è, come alternativa valida, che una nuova maggioranza che operi con uomini nuovi e con programmi capaci di raccogliere il consenso della maggioranza della popolazione».

Il compagno Alfredo Pacelli, segretario della Federazione del PSIUP, ci ha dichiarato: «Circa la crisi del centrosinistra a Pescara e i provvedimenti dell'autorità giudiziaria, ritengo che quanto si sta verificando rappresenti l'inizio della fine di un esperimento amministrativo così disastroso per gli interessi pubblici. I bilanci bancarottieri dell'Amministrazione comunale e quello non meno fallimentare dell'Amministrazione provinciale, ai quali fa eco quello disastroso del Comune di Penne, il sistema della degenerazione, del sottogoverno e le dannose conseguenze di tanta disamministrazione, sono i frutti della formula del centrosinistra simile a quelli prodotti dal centrodestra. Si impone il radicale cambiamento di politica amministrativa intonata al senso dell'onestà e degli interessi di tutti i lavoratori, sotto la guida di persone che assicurino la fedeltà alla nuova politica».

Il compagno Diego De Sisto, del PSI, lombardiano, ci ha detto: «Il centrosinistra al Comune di Pescara non ha mai avuto la volontà politica di far rispettare le norme edilizie. Lo dimostra lo stato di assoluta acquiescenza alle illegalità che si sono protratte per anni senza che nessuno muovesse mai un dito per impedirlo. La giustificazione ufficiale della mancanza di strumenti giuridici efficaci a reprimere le violazioni è chiaramente di comodo. Da parte del centrosinistra non è mai stata fatta propria, in termini politici, la necessità di regolamentare lo sviluppo della città con norme rigorose».

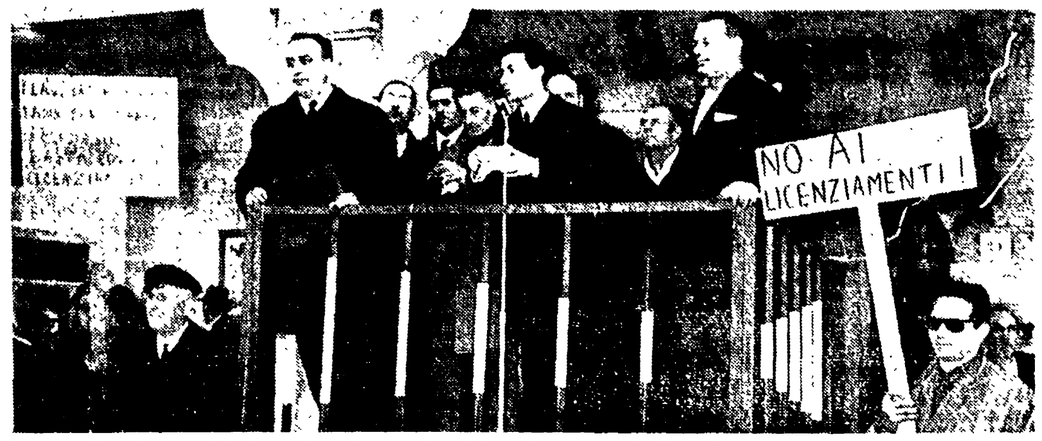
Il compagno Antonio Corneli, segretario della FILLEA provinciale, ci ha dichiarato: «La drammatica situazione della occupazione operaia e la crisi grave dell'economia pescarese, sono il risultato diretto della politica sbagliata e contro gli interessi della nostra Pescara, realizzata dal governo locale di centrosinistra. L'Amministrazione, che ha incentrato la sua attività per quanto concerne l'urbanistica su una linea completamente al servizio della speculazione e del massimo profitto, ha portato a ridurre la città ad un ammasso di cemento armato, a strozzare l'intera economia e ad una spaventosa crisi dell'occupazione.

«Per questa politica, la legge, la morale urbanistica vengono stracciate, messe sotto i piedi. I lavoratori edili hanno sviluppato la loro lotta unitaria e articolata dal 1961 ad oggi, per il salario, i diritti sindacali e contro gli omicidi bianchi in stretto collegamento alla rivendicazione di una nuova politica urbanistica con al centro lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare. Se oggi l'occupazione nell'edilizia è calata di oltre 4 000 unità, si deve proprio alla politica municipale sviluppata dalla Amministrazione clerico-fascista prima, e di centrosinistra poi».

Il professor Luigi Del Gatto, della Agenzia radicale, ci ha detto: «C'è crisi, certo, ma essenzialmente di democrazia! Guardate che ci capita alla vigilia del dibattito sull'edilizia di Pescara, organizzato dal partito radicale: che il presidente dc della Provincia fa passare per imprudente il vice sindaco socialdemocratico che aveva concesso la sala provinciale per il dibattito e che la nega in quanto tale è l'ordine del prefetto».

g. c.

Cetraro in lotta contro i licenziamenti



Due aspetti della manifestazione di protesta contro i licenziamenti al lanificio Faini svoltasi recentemente a Cetraro

Le «bugie» di Faini sulle commesse per il lanificio

Il proprietario aveva motivato il provvedimento col fatto che il ministero Difesa aveva negato alla fabbrica il lavoro - L'indagine svolta dal Comitato unitario

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 3.

Al lanificio Faini di Cetraro la situazione tende a peggiorare. Da pochi giorni sessanta operai sono stati licenziati e già corrono voci di altri licenziamenti e riduzioni sull'orario di lavoro. Né la grande manifestazione popolare di protesta, né gli ordini del giorno unitari votati dal Consiglio comunale, né le ferme prese di posizione dei sindacati, né i manifesti, i volantini, i comunicati dei partiti — dal nostro alla DC, al PSI, al PSDI — sono bastati a far desistere il «boss» Faini dal proposito di smobilitare progressivamente il lanificio di Cetraro che rappresenta la componente principale della economia di un'intera cittadina ed è nel contempo una delle due sole industrie esistenti in provincia di Cosenza.

Aveva detto, il commendator Faini, per giustificare i licenziamenti in atto che non c'è lavoro, che il settore tessile è in crisi, che il lanificio di Cetraro non aveva ottenuto dallo Stato e dal ministero della Difesa alcuna commessa. Ma le bugie, si sa, hanno le gambe corte. Il nostro partito a Cetraro è stato il primo allorché si profilava la minaccia dei primi licenziamenti a dire che non bisognava dare alcun credito alle frottole di Faini, che i licenziamenti, così come è avvenuto in altre parti del Paese, altro non erano che la conseguenza di un disegno generale che il padronato italiano, specie nel settore tessile, sta cercando di portare avanti: l'ammodernamento delle industrie con l'ingresso di macchine sempre più moderne ed efficienti e in grado di sostituire la mano d'opera

Dicemmo, insomma, fin d'allora, fungendo da campanello di allarme, che anche a Cetraro si stava verificando il noto fenomeno della disoccupazione tecnologica che nulla ha a che fare con la mancanza di lavoro o altro. Puntualmente le nostre tesi sono state confermate dai fatti. Nell'ultima riunione del comitato sulla questione Faini, eletto dal Consiglio comunale di Cetraro, sono venute alla luce cose molto gravi. Il compagno Eugenio Artusa, vicesindaco socialista di Cetraro, che era stato incaricato dal comitato a svolgere un'indagine a Roma e a raccogliere dati su rapporti intercorsi tra il lanificio Faini di Cetraro e il ministero della Difesa, ha fatto delle rivelazioni sconcertanti. Il compagno Artusa, in base ai dati acquisiti al Ministero della difesa, ha appurato che Faini non ha partecipato a gare per l'attribuzione di commesse al ministero della Difesa sin dal 16 settembre 1965 rinunciando praticamente a partecipare alla assegnazione di 468.800 capi su scala nazionale e a 245.900 capi per il centro-sud. Il compagno Artusa ha inoltre rivelato che in questo mese vi saranno importanti gare per attribuire commesse e che se Faini partecipasse a queste gare potrebbe risolversi la disoccupazione del lanificio che lui dice dovuta alla mancanza di lavoro.

Di fronte a tali rivelazioni la opinione pubblica di Cetraro è rimasta profondamente scossa e turbata perché ha compreso che Faini non è quella specie di «shaib», benefattore del sud depresso, che era stato presentato agli occhi della popolazione una quindicina d'anni fa e al quale si doveva riconoscenza e riverenza.

Oloferne Carpino

ABRUZZO

Duro attacco alla occupazione operaia

In tutta la regione si licenzia e si riducono i salari — Le lotte per le riforme e per una ripresa produttiva nelle campagne e nelle fabbriche

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 2

Un rapido esame della situazione esistente nella regione a riguardo dell'occupazione operaia consente di rendersi conto di come il processo di riorganizzazione monopolistica e la politica economica governativa incidano negativamente su di essa. In sintesi, la pratica dei salari di fame, l'accentuato sfruttamento del lavoro col taglio dei tempi, la riduzione dell'orario di lavoro e degli organici, la mancata sostituzione dei lavoratori che lasciano la produzione, il passaggio sotto cassa integrazione di interi reparti, la smobilitazione di numerose fabbriche sono gli elementi che caratterizzano il panorama industriale nella regione.

Due casi si sono aggiunti in questi giorni a quelli precedenti e sono particolarmente significativi. Ci riferiamo alle dimissioni forzate di 12 operai alla Montecatini di Bussi ed alle ferie ugualmente forzate di 800 lavoratrici della camiceria Marvin Gelber di Chieti Scalo.

Alla Montecatini con la scelta fra le dimissioni volontarie e il licenziamento, imposta al lavoratore, si procede alla riduzione del personale, che da tempo è in atto con la mancata sostituzione di operai dimessi per ragioni di età e di salute e con i circa 100 operai sospesi nei reparti ATD e carburo. La riorganizzazione del monopolio chimico, dopo la fusione Mont-Edison, va avanti rapidamente. La fabbrica di Piano d'Orta, come si ricorderà, ha recentemente chiuso i battenti. Cosicchè gli operai, che pagano con la salute e a volte con la stessa vita il costo degli alti profitti padronali, si ritrovano senza lavoro e l'economia della zona, già così povera, decade a livelli sempre più bassi.

Alla Marvin Gelber gli industriali tedeschi hanno mandato in ferie forzate 600 delle 2000 operaie occupate. La fabbrica, nata con i contributi della Cassa per il Mezzogiorno, produce camicie confezionate con materia prima importata, che vengono smerciate in Germania. Le operaie sono pagate con salari di 50 60 mila lire al mese. Si calcola che i padroni risparmiano ogni anno 120 milioni di monte salari e 40 milioni di oneri sociali (queste sono cifre calcolate su un salario minimo contrattuale evidentemente molto basso). A ciò si aggiungano i 50 milioni di tassa ICAP, che il Comune di Chieti ha loro esentato di pagare, e ci si renderà conto del perchè questi industriali d'oltralpe scelgano la Vallata del Pescara per fare i propri affari.

Per restare nell'area di sviluppo industriale bisogna citare la Protexa che ha chiuso mesi fa i battenti, privando del lavoro i 100 dipendenti, e la CELDIT, azienda a partecipazione statale, dove in questi ultimi tempi l'occupazione è diminuita di 50 unità con una produzione quasi raddoppiata. Sono elementi questi che depongono con chiarezza del fallimentare bilancio del Consorzio per l'area industriale e della politica dei poli.

Ed ancora, per completare il quadro regionale, a Teramo la Pilotaz ha smobilitato e l'industriale francese, dopo aver usufruito dei denari della Cassa, se n'è ripartito, portando via impianti e macchinari.

Alla vetreria SIV di San Salvo, sorta con capitale pubblico e partecipazioni straniere dopo le lotte popolari del 1962 per l'utilizzazione del metano, la direzione ha licenziato oltre 100 operai «per insufficienza tecnico-culturale»: non avevano dato buona prova di fronte a tests americani!

Nuove iniziative industriali mancano del tutto e la via dell'emigrazione rimane l'unica aperta per i nuovi e i vecchi disoccupati, insieme alle 100 mila forze di lavoro espulse dalla campagna in questi ultimi anni. Il settore edilizio, come si sa, è ancora in stasi, i fondi Gescal stanziati sono inutilizzati, la 167 inapplicata: altri lavoratori dunque costretti ad emigrare.

E' un quadro drammatico. Le responsabilità dei gruppi dirigenti di centro-sinistra nella regione, impegnati in risse campanilistiche autostradali, sono pesanti. Il Comitato regionale per la programmazione dal 29 dicembre è in crisi, con le dimissioni del presidente a meno di un mese dall'insediamento, e da allora non si è più riunito. Il recente sciopero degli edili e le lotte operaie (a volte vittoriose, come alla SIL di Avezzano) dimostrano come la classe lavoratrice sia fortemente decisa a battersi.

Nei prossimi mesi queste lotte avranno un necessario sviluppo nelle fabbriche e nelle campagne, perchè esse sono condizione indispensabile per imporre un programma di riforme capace di avviare la ripresa produttiva.

Gianfranco Console

Per il diritto di sciopero

e per rinnovare il contratto

In lotta gli autoferrotranvieri della Spezia

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 2.

Un vasto movimento per imporre una nuova politica dei trasporti, contro la violazione del diritto di sciopero e per il rinnovo contrattuale, ha per protagonisti alla Spezia i lavoratori del servizio di pubblici trasporti. Un piano articolato di lotte è stato deciso dalle tre organizzazioni sindacali. Esso comprende per domani domenica 3 aprile, uno sciopero generale di tutti i turni di servizio: per martedì 5 aprile una sospensione del servizio dalle 15 alle 18.30 e per lunedì 4 aprile l'astensione dal servizio per tutti gli impiegati, operai e addetti al movimento.

Le organizzazioni sindacali hanno precisato che le vetture che si troveranno in linea alle ore 15 termineranno la corsa al capolinea e rientreranno possibilmente alla rimessa o sosteranno al capolinea fino alle ore 18.

I lavoratori sono stati per questo invitati a non effettuare corsi o trasferimenti dopo lo sciopero, senza un preciso ordine di servizio dell'azienda, a meno che non rientrino nel proprio turno di lavoro. Una assemblea di lavoratori delle autolinee è prevista per martedì 5 aprile alle ore 16 nella sede del sindacato CISL di via Chiodo.

In questi ultimi tempi, mentre la crisi dei trasporti sta esplodendo per la progressiva riduzione di corse e di linee e per gli aumenti tariffari, i concessionari hanno compiuto gravissime violazioni dei diritti del personale, con arbitrarie misure disciplinari. Alla azienda SITA si è arrivati alla sospensione e alla decurtazione dei salari per quei lavoratori che hanno scioperato.

In una nota alle autorità le tre organizzazioni sindacali respingono tutte le azioni intimidatrici ricattatorie e di serrata poste in atto dalle aziende e si impegnano a proseguire la lotta intrapresa per il rinnovo del contratto e una nuova politica dei trasporti a La Spezia e in Italia.

I sindacati chiedono in particolare all'amministrazione provinciale di mantenere gli impegni assunti a suo tempo per la costituzione di un'azienda provinciale, mediante la rilevazione delle linee servite dalla SARSA e di affrontare con l'amministrazione comunale del capoluogo il problema del trasporto pubblico nella provincia con l'ausilio di tutti gli enti locali interessati, per evitare che la politica padronale finisca per danneggiare in modo irreparabile oltre che i lavoratori dei pubblici trasporti, le popolazioni che si servono quotidianamente del servizio di pubblici trasporti in concessione. I lavoratori sono impegnati con sempre maggiore vigore in tutte quelle azioni ritenute opportune per la soluzione dei problemi indicati.

l. s.